

imprese di qualsiasi dimensione; da quella sarta di *, che fa pagare alle sue clienti borghesi gli abiti forniti alle nobili insolventi, all'industria ferroviaria, che grava ciascun servizio della parte di spese generali che può portare, senza riguardo a quelle che realmente gli spettano; dai rivenditori pullulanti nei ritrovi estivi, che impongono ai forestieri un prezzo maggiore che ai cittadini, a quelle imprese costrette, durante il regime di guerra, a vendere sotto costo i prodotti calmierati, le quali se ne rivalgono vendendo sopra costo gli altri prodotti. Nè la concorrenza contrasta a tali manovre, purchè il produttore consegua complessivamente nulla più che il rimborso delle spese incontrate. Ma tutto ciò nulla ha a fare coi fenomeni di cui ora trattiamo; i quali non riguardano già il valore dei prodotti, che può essere arbitrariamente stabilito dal produttore, bensì la parte del prodotto integrale, che è effettivamente dovuta alle singole combinazioni produttive associate, o sovrapposte ed associate, ossia un processo tecnico e naturale assolutamente sottratto all'arbitrio, poichè rigorosamente determinabile dal calcolo più elementare.

Così ci sembra di avere sufficientemente chiarita questa nozione della produttività, sulla quale persistono tuttoggiorno molteplici leperitanze ed i dubbi. Rinviando chi voglia persuadersene alle vivaci discussioni, che si agitarono sull'argomento al Congresso della Associazione tedesca della Politica Sociale, tenuto a Vienna nel settembre del 1909 e nella Sessione dell'Associazione economica americana del dicembre 1916 (1), rileviamo soltanto che la maggior parte dei discettanti nella prima assemblea nega che possa misurarsi la produttività economica in ragione della semplice produttività tecnica, o della quantità di lavoro. Infatti, nota ad es. Spann (2), non basta conoscere la massa di prodotto ottenuto, ma è d'uopo conoscere inoltre il costo, che essa ha richiesto a prodursi, e, appena ci si affacci all'esame del costo, non si ha più innanzi un problema tecnico, bensì un problema economico. Ora, finchè si rimane nell'ambito del reddito indistinto, tale osserva-

(1) *Verhandlungen des Vereins für Sozialpolitik*, Leipzig, 1910; *Proceedings of the American economic Association*, Princeton, 1917, pagg. 49 e segg. Altri raffinamenti e dubbiezze aggiunge la signora Wunderlich nello scritto recente: *Der Produktivitätsbegriff*, *Jahrbücher N. G.*, aprile 1921.

(2) *Verhandlungen*, pag. 590.